



Senato della Repubblica

XVIII Legislatura

5a Commissione Bilancio

Atto Senato n. 1766

Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19

Nota di osservazioni

Roma, 26 marzo 2020

La 5a commissione Senato ha chiesto l'invio di un documento scritto recante osservazioni in merito al contenuto del **disegno di legge A.S. 1766** (Conversione in legge del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, recante misure di potenziamento del Servizio sanitario nazionale e di sostegno economico per famiglie, lavoratori e imprese connesse all'emergenza epidemiologica da COVID-19) al suo esame.

Di seguito vengono esposte le osservazioni di Confesercenti.

PREMESSA

Il disegno di legge di conversione del decreto-legge 17 marzo 2020, n. 18, cosiddetto Cura Italia, contiene norme volte a fronteggiare la crisi epidemiologica in corso con tre dichiarati obiettivi prioritari: 1) proteggere la salute dei cittadini, 2) sostenere il sistema produttivo e 3) salvaguardare la forza lavoro. Si legge infatti nella relazione che *“è [infatti] unanime l'avviso che la risposta dei Governi debba essere indirizzata a frenare la crescita esponenziale del contagio e a evitare che la caduta temporanea del prodotto abbia effetti permanenti, travolgendo le attività produttive e disperdendo il capitale umano”*.

Non vi è dubbio che la priorità, non solo del nostro Paese, ma dell'Europa e del mondo intero, deve essere innanzitutto quella di garantire le risorse per fronteggiare un'emergenza sanitaria senza precedenti. Importante poi è non sottovalutare il rischio che la crisi economica, che di tale emergenza sanitaria ne è immediata conseguenza, sia altrettanto eccezionale e disastrosa.

L'Italia è il Paese che più sta soffrendo in questo momento gli effetti della diffusione dell'epidemia. Nonostante gli enormi sforzi messi in piedi dal settore sanitario e dalla protezione civile e le misure di restrizione al contatto sociale, le più rigide d'Europa, il contagio continua a mietere vittime.

Naturalmente, gli effetti complessivi dipenderanno molto dal numero di settimane di blocco della produzione. Per ora una caduta della produzione del 20-25 per cento dai livelli pre-contagio dovrà essere messa in conto per marzo e aprile; con un recupero molto graduale nei mesi successivi.

Ma la caduta dell'industria si cumula, ed anzi arriva successivamente, al crollo dell'attività nei comparti dei servizi in maggiore difficoltà: alberghi, trasporto aereo, servizi di ristorazione e pubblici esercizi, ma anche commercio al dettaglio. La gran parte di questi settori è stato sottoposto fin dall'inizio alle misure più restrittive e, per quanto riguarda il turismo e le attività ad esso collegate, la caduta di domanda (meno viaggi) è stata immediata, a prescindere dai provvedimenti.

Non sembra quindi azzardato assumere che l'effetto cumulato nei due trimestri possa risultare almeno analogo a quello cumulato fra il secondo trimestre del 2008 e il secondo del 2009, quando la caduta del Pil superò il 7 per cento. In questo caso, la contrazione sarebbe più pronunciata, in quanto concentrata di fatto in due-tre mesi e le evoluzioni future sono molto incerte, in quanto legate allo sviluppo dell'epidemia. Il recupero potrebbe iniziare nel terzo trimestre (da luglio-agosto), anche se evidentemente con tutte le incertezze legate alla capacità di superare la fase acuta del contagio; l'entità del rimbalzo dipenderà anche dal contesto internazionale. È possibile, e fortemente auspicabile, però, che in questo caso agiscano a favore del recupero dell'economia mondiale politiche di bilancio e monetarie di segno fortemente espansivo.

La crisi che stiamo vivendo ha prodotto forti *shock* sia dal lato dell'offerta che della domanda. Per questo la risposta è certamente più complessa, ma deve essere al tempo stesso più incisiva e certamente non può essere lasciata solo nelle mani del Governo nazionale: non si può, infatti, prescindere da una soluzione europea, se non altro perché il virus sta velocemente colpendo anche tutti gli altri Stati membri.

Vanno affrontate problematiche legate all'emergenza in aggiunta, ovviamente, a quelle del supporto e del rafforzamento del sistema sanitario: sostenere le imprese che hanno smesso di produrre e di vendere (sia per obbligo normativo che per mancanza di domanda) per evitare che queste, alla fine della crisi semplicemente non esistano più; vanno sostenuti i redditi dei lavoratori e degli imprenditori, soprattutto piccoli, per evitare che agli effetti sanitari si sommino eccessive problematiche sociali.

Le risorse da mobilitare per sostenere le imprese dei comparti dove la crisi sta colpendo più duramente sono ingenti. Occorre d'altra parte evitare che una serie di *default* aziendali possa compromettere il tessuto produttivo, impendendo al sistema di intercettare la futura fase di ripresa dell'economia, oltre che scaricarsi, sotto forma di crediti non esigibili, sul

sistema bancario. Per fare questo, le politiche devono certamente essere basate sul sostegno finanziario diretto ai settori in difficoltà.

Al tempo stesso, si deve guardare anche oltre il momento, oltre la congiuntura, per attivare meccanismi in grado di dare una forte spinta all'economia e permettere recupero in tempi accettabili e in forma più duratura.

In questo senso sono apprezzabili gli sforzi del Governo di chiedere con forza un impegno condiviso a livello comunitario (che si affianchi a quello della BCE mirato a fornire maggiore liquidità al sistema ma anche a sostenere i singoli Stati) e che preveda la creazione di bond europei allo scopo di finanziare un piano straordinario di investimenti.

Non dimentichiamo che a distanza di 12 anni dall'esplosione della grande recessione, prima dell'esplosione dell'epidemia, il nostro reddito ed in particolare quello procapite, non aveva ancora raggiunto i livelli del 2007 e che la dinamica del nostro Pil e dei nostri consumi era la più lenta d'Europa.

La manovra appena varata ammonta a 25 miliardi di euro di disponibilità finanziaria (con uno scostamento di 20 miliardi del deficit, pari all'1,1 per cento del Pil). Si tratta di un'iniezione di risorse rilevante. Ma c'è già consapevolezza che questo non sarà sufficiente, né per l'emergenza, né tantomeno per la ripresa futura.

Per fotografare la realtà attuale, per come ci viene presentata dalle imprese a noi associate (quasi tutte ricadenti nell'ambito di applicazione delle misure restrittive) essa presenta caratteristiche molto problematiche:

- tantissime imprese non sono più in grado già da ora di far fronte al pagamento delle utenze, dei canoni di locazione ed agli impegni assunti con i fornitori;
- la chiusura forzata delle attività sta portando le imprese più piccole ed a conduzione familiare alla chiusura totale, con conseguenze anche dal punto di vista sociale;
- un numero molto elevato di imprese ha dovuto gestire chiusure forzate improvvise e le giacenze della merce sono in via di deterioramento e non più fruibili (baristi, gastronomie, pasticcerie, ristoranti, grossisti, ma anche abbigliamento e altro);
- manca liquidità: la disponibilità ad avere maggiore apertura di credito non è così scontata e certa, non tutte le banche stanno rispettando gli accordi sottoscritti;

- imprese e lavoratori stanno incontrando grandi difficoltà nel presentare le domande per la cassa integrazione in deroga, le procedure burocratiche sono spesso troppo complesse e poco chiare (si cita, a mero titolo esemplificativo, la richiesta di apporre una marca da bollo da 16€ che in molte zone risulta introvabile).

A ciò si aggiunga che il dato odierno sul clima di fiducia di consumatori ed imprese, relativo a marzo, è la prima fotografia della statistica ufficiale dell'economia italiana travolta dalla pandemia e ci presenta una situazione già fortemente critica.

Nonostante le informazioni si riferiscano sostanzialmente ai primi giorni di esplosione del contagio e dei provvedimenti restrittivi, infatti, il quadro che ci si offre è già molto preoccupante: una forte caduta (10 punti) dell'indice relativo ai consumatori ed un vero e proprio crollo (16 punti) di quello delle imprese. La caduta è amplissima per i servizi turistici, -40 punti.

Il commercio, sia di grande che di piccola dimensione segnala una caduta significativa, di circa 10 punti.

Questa è la situazione oggi, in peggioramento continuo dall'inizio del mese: è necessario che le misure siano ampie ed efficaci, pena un ulteriore ed irreversibile crollo delle aspettative.

IL PROVVEDIMENTO

Il decreto in corso di conversione e all'esame della Commissione è una prima risposta all'emergenza economica causata dal Coronavirus. Da un punto di vista metodologico, crediamo che sarebbe stato preferibile utilizzare un approccio più mirato, per avere misure più incisive; gli interventi a pioggia rischiano di essere onerosi e al tempo stesso inefficaci e poco equi.

Misure sul lavoro

Sull'indennizzo destinato ai lavoratori autonomi e ai professionisti, si ritiene che l'importo di 600 euro sia esiguo e, soprattutto, si ritiene fondamentale insistere perché tale misura non sia prevista una tantum (solo per un mese) ma che il beneficio sia prolungato per tutti i mesi di inoperatività delle imprese.

Misure sul credito

I sussidi per l'occupazione sono importanti e necessari ma proteggere l'occupazione significa tutelare la capacità produttiva delle nostre imprese e ciò può essere fatto solamente con una importante iniezione di liquidità.

Le banche devono in primo luogo garantire accesso a prestiti facilitati cosicché le imprese possano salvare i posti di lavoro.

Alla stessa esigenza di liquidità rispondono poi, a titolo esemplificativo, anche la necessità di bloccare gli sfratti, quella di sospendere i pagamenti delle locazioni commerciali e delle affittanze di azienda, esonerando le imprese anche dai canoni demaniali e di concessione per le occupazioni di suolo pubblico, compresi i tributi connessi. Queste misure potrebbero costituire un vero aiuto per le imprese e la loro previsione dovrebbe valere per tutto il periodo di inattività delle imprese.

Misure fiscali

Con riferimento alle misure fiscali, riteniamo che posporre gli adempimenti in molti casi non sia sufficiente e comunque il provvedimento in esame prevede rinvii troppo brevi.

Misure sul turismo

Gli interventi previsti per il settore turismo, vanno nella giusta direzione con riferimento alla sospensione dei versamenti delle imposte, ai contributi e agli accessi più agili agli ammortizzatori sociali. Si ritiene tuttavia, anche in questo caso, che tali misure debbano essere pensate per un periodo più lungo in ragione dei drastici cali di fatturato che le imprese del settore stanno registrando mese dopo mese.

In conclusione, ad avviso di Confesercenti, è necessario un incisivo intervento di modifica su quanto previsto dal Decreto Cura Italia e parimenti importante è che venga predisposta con la massima urgenza una strategia nazionale di tutela dei nostri asset strategici e delle piccole e medie aziende per evitare che il nostro tessuto produttivo venga danneggiato irreparabilmente. Sono migliaia le imprese che, senza sostegni adeguati, rischiano di non riaprire più dopo lo stop dovuto al cosiddetto "Lockdown" necessario per fermare il

diffondersi dell'epidemia. Salvare le micro, piccole e medie imprese significa salvare l'economia italiana, e questo lo sappiamo bene tutti.